



# SE IL RENZISMO DIVENTA POLTRONISMO

di Antonio Rapisarda

**Palazzo Chigi. La Rai. La sicurezza nazionale. Le grandi imprese di Stato. Dove ha potuto, il premier ha infilato decine tra amici, collaboratori, fedelissimi. E presto cercherà di prendere il controllo anche delle aziende partecipate dagli enti locali. Distribuendo stipendi per 200 milioni l'anno.**

**M**atteo? Mai incontrato, se non per caso, forse, una volta...». La strategia è quella di dissimulare. L'ha praticata pure l'ultimo arrivato nella scuderia renziana, **Giovanni Parapini**, nominato alla Rai direttore per la Comunicazione e le relazioni esterne, istituzionali e internazionali. Una direzione che ne somma due, moltiplicando gli incarichi e gli stipendi. Perché è vero che Comunicazioni e relazioni esterne erano di competenza di **Costanza Escaplon**, poi uscita dall'azienda, ma le relazioni istituzionali e internazionali restano in carico ad **Alessandro Picardi**. Stessa cosa con l'informazione: la nomina di **Carlo Verdelli** a direttore editoriale in Rai aggiunge uno stipendio. E allora perché il direttore generale (che a giorni sarà amministratore delegato) **Antonio Campo Dall'Orto** ha nominato i due superdirettori, Parapini e Verdelli? Semplice: per controllare chi sta sotto di loro nella scala gerarchica. Il potere diretto di **Matteo Renzi** cresce infatti con il calare del gradimento nei sondaggi (vedi Banca Etruria e unioni civili). Dalla Rai alle aziende partecipate grandi e piccole,

passando per l'intelligence, non c'è settore nel quale non piazzino i suoi fedelissimi. Insomma, si crede davvero il sindaco d'Italia, il premier. Eppure nel novembre 2012 profetizzò: «Questo sarà un Paese dove trovi lavoro se conosci qualcosa, non se conosci qualcuno». Arrivato a Palazzo Chigi, occupato il governo con i suoi fedelissimi e le grandi aziende di Stato con i vecchi poteri forti che gli finanziano le Lepolda, Renzi ha abbandonato la retorica della rottamazione per spiegare: «Se mi si dice che io quelle persone le conosco da tempo, dico di sì e rivendico questo diritto».

L'ha rivendicato così tanto da «fiorentinizzare» Palazzo Chigi. Due esempi: **Antonella Manzione**, ex capo dei vigili di Firenze, a capo del Dipartimento affari giuridici; **Tiberio Barchielli** da Rignano, amico di famiglia, come fotografo ufficiale di Palazzo Chigi. Ma nel club c'è una nomina sensibile, che scavalca tutte le altre: quella per la cybersecurity. L'annuncio dell'arrivo a Palazzo Chigi di **Marco Carrai** ha fatto scalpore, e non solo per il palese conflitto di interessi: Carrai, imprenditore del settore, è così legato al premier da avergli pagato l'affitto di una casa a Firenze.

Più in generale Renzi, si appresta a occupare tutti gli apparati di pubblica sicurezza. Tra pensionamenti e incarichi in scadenza, le leve del potere nei prossimi sei mesi sono infatti destinate a cambiare. In ballo

c'è anzitutto la poltrona ora assegnata a **Giampiero Massolo**, direttore del Dis, il dipartimento che coordina l'azione delle due agenzie di informazioni, l'Aise (civile) e l'Aisi (militare). Il numero uno dell'Aisi pure cambierà, **Arturo Esposito** andrà in pensione e così **Alessandro Pansa** (capo della Polizia) e **Saverio Capolupo** (Guardia di finanza). Anche i capi di Stato maggiore di Aeronautica e Marina, **Pasquale Preziosa** e **Giuseppe De Giorni**, sono in uscita. Per tutte queste postazioni «sensibili», Renzi sta valutando i curricula, ovviamente secretati.

È certo che saranno scelte personalità vicine al premier. Anche le nomine più recenti e importanti sono dello stesso segno: alla Consip, la centrale acquisti del Tesoro che gestisce appalti per miliardi, è arrivato **Luigi Marroni**, ex assessore alla Salute alla Regione Toscana; il nuovo capo di Equitalia è **Ernesto Maria Ruffini**, frequentatore della Leopolda fin dalla prima edizione; all'Agenzia del demanio comanda **Roberto Reggi**, ex coordinatore della campagna elettorale di Renzi. E poi **Renato Mazzoncini** alle Ferrovie, **Giorgio Alleva** all'Istat, **Evelina Christillin** all'Enit e la toscanesima **Rossella Orlandi** all'Agenzia delle Entrate.

Ancora nulla rispetto all'operazione «mille nomine». Con la riforma delle pubbliche amministrazioni, Roma avrà l'ultima parola sui nuovi amministratori unici delle aziende partecipate dagli enti locali che, nel piano della ministra **Marianna Madia**, dovrebbero essere almeno mille. Palazzo Chigi voleva per sé quei poteri, ma il capo dello Stato, **Sergio Mattarella**, ha riservatamente segnalato la «non opportunità». Sarà il Tesoro di **Pier Carlo Padoan** a dare il via libera definitivo alle nomine. Ma Padoan la sua voce l'ha persa da un pezzo: alla fine deciderà comunque Renzi. Con il tetto di renumerazione fissato a 240 mila euro, distribuirà stipendi per almeno 200 milioni.

L'occupazione ha uno scopo ulteriore: dirigere lo storytelling del renzismo. Va in questo senso la funzione dei tanti

commissari nominati lungo tutto lo Stivale: da Bagnoli (**Salvo Nastasi**) all'Ilva (**Piero Gnudi, Corrado Carrubba, Enrico Laghi**), dalle Ferrovie del Sud-Est (**Andrea Viero, Domenico Mariani, Angelo Mautone**) alle varie sanità regionali, il messaggio è sempre lo stesso. Ovvero, di esaltazione della (presunta) efficienza renziana.

È andata così pure a viale Mazzini. Dopo aver urlato «fuori i partiti dalla Rai», Renzi ha messo al comando il suo amico Campo Dall'Orto, sostenuto da un consiglio di amministrazione sempre meno utile ma sempre più amico del premier. E chi mostra una qualche indipendenza rischia di essere avvicinato da renziani di stretta osservanza (i nomi che circolano per le varie reti e testate sono quelli di **Ninni Andreatta, Stefano Menichini, Virman Cusenza, Simona Ercolani, Silvia Calandrelli**). È già accaduto pure fuori dal servizio pubblico: i nuovi direttori di *Repubblica* (**Mario Calabresi**) e *Stampa* (**Maurizio Molinari**) certo non sono ostili al presidente del Consiglio, anzi.

Fin qui la narrazione «culturale». Poi c'è quella economica. E centrale è il ruolo della Cassa depositi e prestiti, dove Renzi ha compiuto una vera e propria irruzione per sostituire alla guida **Franco Bassanini** con **Claudio Costamagna**, nome pesante della finanza. L'ampliamento delle funzioni dell'istituto permette al premier di avere materiale da spendere nella sua campagna elettorale permanente. E il valzer di incarichi non finisce qui, dato che in questo 2016 diversi consigli di amministrazione sono in scadenza: da Sace a Invitalia, passando per Sogin, Rai cinema e Italferr nonché i vari satelliti di Eni ed Enel.

Gran parte delle nomine sono necessarie ma Renzi, come spesso gli capita, deborda: «Altro che amici degli amici: stiamo portando i migliori a dare una mano all'Italia come servizio civile». Ma non è un servizio gratuito. (Twitter: @rapisardant) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA